

AFGHANISTAN - CRISI ALIMENTARE E RIFLESSI SULLA SICUREZZA

Maggio 2008

1. Il forte incremento del prezzo dei generi alimentari registrato nelle ultime settimane sta aggravando le condizioni di vita di milioni di famiglie afgane, già molto precarie a causa delle distruzioni provocate da decenni di conflitti e dai ritardi nel processo di ricostruzione. Sono aumentati in particolare i prezzi della farina e del riso. Quest'ultimo è cresciuto del 38% in un anno ed ora supera i 4.000 afghani (circa 80 dollari) per un sacco da 40 kg¹. Ancor più forte è stata la lievitazione del prezzo della farina passato da 14 dollari all'inizio dell'anno per un sacco di 40 kg a 26 dollari nel mese di marzo e a 50 dollari dei giorni scorsi. Di conseguenza la somma che serve per l'acquisto della farina necessaria per un mese ad una famiglia media corrisponde allo stipendio della maggior parte dei dipendenti pubblici². A causa dell'impossibilità di trovare in ambito locale i mezzi per il proprio sostentamento migliaia afgani, sia delle province settentrionali che di quelle meridionali, hanno lasciato le aree più remote per rifugiarsi nei grandi centri urbani, ove le strutture ricettive sono già al collasso, o sono emigrati in Pakistan. Nel Badakhshan, secondo il responsabile provinciale della *Red Crescent Society*, Nasir Hemat, alcuni si cibano di erba in mancanza di altri prodotti commestibili. In varie parti del Paese è stato denunciato un aumento dei casi di genitori che danno in sposa le figlie minorenni (anche di 9 o 10 anni) ad anziani benestanti per ottenere la dote tradizionale, con cui mantenere le famiglie facendo fronte all'incremento dei prezzi dei prodotti di prima necessità.

Le dimensioni del fenomeno sono illustrate da alcuni dati: all'inizio dell'anno la FAO valutava che 6,5 milioni di persone fossero "*food insecure*". Il numero è aumentato nelle settimane successive³ e attualmente gli esperti stimano che almeno 1,4 milioni di afgani residenti nelle aree rurali e altrettanti che abitano nei centri urbani siano in una condizione di "*high-risk food insecurity*". Le province ove è più alto il rischio di carenza di generi alimentari sono quelle di Ghowr, Badghis, Daykundi, Badakhshan, Faryab, Uruzgan, Zabul e Wardak. In queste condizioni, diventa indispensabile l'intervento delle organizzazioni internazionali e dei Paesi donatori⁴. Il *World Food Programme* (WFP) sta distribuendo aiuti di emergenza a 2,5 milioni di persone utilizzando un fondo di 77 milioni di dollari mentre altri milioni di afgani vengono assistiti con i progetti "*food-for-work*" e "*education incentive*". Da parte sua il governo di Kabul ha disposto (24 aprile) l'acquisto di generi alimentari dai Paesi vicini per un importo di 50 milioni di dollari. Tale decisione fa seguito all'ondata di proteste popolari per l'aumento dei prezzi e alle richieste del

¹ *Pajhwok*, 17 aprile 2008.

² *BBC*, 29 aprile 2008.

³ Secondo recenti indicazioni, sarebbero almeno 18 milioni (*IRIN*, 2 maggio 2008).

⁴ In 2 maggio scorso, Anthony Banbury, direttore per l'Asia del *World Food Programme* ha dichiarato che le Agenzie dell'ONU, i Paesi donatori e soprattutto il governo afgano devono impegnarsi per evitare una tragedia umanitaria.

Parlamento all'esecutivo di adottare provvedimenti urgenti per attenuare gli effetti della crisi alimentare sulle fasce più deboli della popolazione. Le autorità hanno anche ordinato alla forze di sicurezza di lottare contro gli accaparramenti e alle amministrazioni locali di monitorare l'andamento dei prezzi al consumo. Le dimostrazioni più imponenti si sono svolte nelle province di Nangarhar, ove sono stati urlati slogan contro il Pakistan colpevole di aver bloccato le esportazioni di grano, e in quelle di Paktia e di Badakhshan.

2. L'aumento dei prezzi al consumo registrato in Afghanistan è dovuto sia a cause strutturali (mancanza di una rete commerciale efficiente) e al deterioramento della condizione di sicurezza, che espone i gli autocarri carichi di generi alimentari al rischio di attacchi da parte di sodalizi criminali e di gruppi eversivi, sia all'incremento delle quotazioni dei cereali (soprattutto frumento e riso). Tali dinamiche sono da attribuire a una molteplicità di fattori, non controllabili dai singoli governi: manovre speculative; incremento dei consumi in molti Paesi dell'Asia (in particolare India e Cina) che hanno visto sensibilmente aumentare negli ultimi anni il livello di benessere; aumento del prezzo di sementi, prodotti petroliferi e fertilizzanti; crescente utilizzazione di cereali per produrre biocarburanti⁵; riduzione delle esportazioni e aumento dell'imposizione fiscale sulle vendite deciso da alcuni governi; cambiamenti climatici.

Appare assai difficile che la situazione possa migliorare in maniera significativa a breve termine. Anzi, per l'Afghanistan le difficoltà potrebbero acuirsi a causa della prevista riduzione del raccolto di grano, che nel 2007 aveva raggiunto il volume record di 4,6 milioni di tonnellate, a fronte di 3,9 milioni di tonnellate del 2007. Quest'anno la produzione dovrebbe diminuire a causa delle avverse condizioni meteorologiche nel periodo invernale e in particolare della scarsità di precipitazioni in molte zone del Paese. E' anche da aggiungere che in alcune province, come quelle di Badghis e di Herat, è stata registrata una invasione di locuste, che sta interessando percentuali significative delle aree coltivabili⁶. Pertanto, secondo stime della FAO le importazioni di grano dovrebbero salire a 550.000 tonnellate.

In tale condizioni, gli aiuti umanitari non possono risolvere la crisi alimentare ma solo attenuarne le ripercussioni. Per uscire dall'emergenza occorre una strategia ad ampio spettro, che affronti tutti i fattori che incidono sul problema e che preveda soprattutto un aumento degli investimenti nel settore agricolo, le cui esigenze sono state sinora gravemente sottovalutate nonostante garantisca, direttamente e indirettamente, il mantenimento o l'occupazione dell'80% della popolazione. Negli ultimi anni, a causa degli eventi bellici e della cattiva gestione delle risorse si è avuto un grave decadimento delle sue potenzialità, con una riduzione del 50% della produzione annua e la conseguente grave carenza dei prodotti alimentari di base. In tale contesto è da rilevare che prima dell'invasione sovietica, 2,5 milioni di ettari di terreno venivano irrigati mentre attualmente sono solo 1,5 milioni. La scarsa redditività dei lavori agricoli è una delle cause che spingono i contadini a coltivare papavero da oppio o cannabis. Nonostante il peso che l'agricoltura ha sulla vita economica e sociale del Paese, gli aiuti internazionali sono stati molto limitati, circa

⁵ I produttori statunitensi di etanolo sostengono che tale prodotto, insieme agli altri *biofuel*, incide per il 4% sull'aumento del prezzo dei cereali mentre per il Dipartimento dell'agricoltura questa cifra è più vicina al 20%.

⁶ Il Ministero dell'agricoltura ha chiesto ai contadini di catturarle promettendo di dare 7kg di farina per ogni kg di locuste ma non starebbe mantenendo fede all'impegno.

400 milioni di dollari spesi direttamente in progetti agricoli negli ultimi sei anni. In particolare, nel periodo 2002-2006 l'USAID ha destinato all'agricoltura meno del 4% dei finanziamenti per l'Afghanistan e tale percentuale è rimasta sostanzialmente invariata nel 2007 e nel 2008. Il risultato è un livello di disoccupazione superiore al 50%, che spinge un numero molto alto di giovani a cercare lavoro nei Paesi vicini (soprattutto in Iran) affrontando i rischi e le privazioni che l'immigrazione clandestina comporta. La situazione è aggravata in molte aree dall'incertezza sui diritti di proprietà delle terre, che è di ostacolo agli investimenti migliorativi da parte dei tenutari degli appezzamenti di terreno. Contestualmente appaiono inadeguati gli sforzi compiuti per migliorare il livello dei servizi di base (strade, acqua, elettricità, sanità) per le popolazioni che vivono nelle aree rurali, anche se il *National Solidarity Programme* è riuscito a distribuire risorse ai *Community Development Council*, organi elettivi che rappresentano oltre 25.000 villaggi. Tuttavia, la scarsità dei finanziamenti disponibili e la mancanza di professionalità da parte degli uffici tecnici e amministrativi locali, unite all'eccessiva burocratizzazione delle procedure, alla poca trasparenza e alle disparità nella distribuzione dei fondi, troppo spesso legata a ragioni di tipo clientelare, hanno influito sui risultati complessivi raggiunti, che sono ancora del tutto insoddisfacenti.

I problemi causati dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari non riguarda solo l'Afghanistan ma anche molti altri Paesi in via di sviluppo dell'Asia e dell'Africa e sta portando circa 100 milioni di persone in una situazione di carenza di cibo. Occorrono pertanto risposte coordinate da parte di tutte le istituzioni coinvolte. Di recente, il Segretario Generale dell'ONU ha dichiarato che la comunità internazionale deve trovare 1,7 miliardi di dollari per aiutare i contadini dei Paesi poveri ad acquistare sementi e fertilizzanti. Questa somma è il doppio del bilancio attuale della FAO. Per tale scopo, sarà costituita una *task force* per coordinare il lavoro di oltre 20 agenzie dell'ONU. Il WFP ha chiesto 755 milioni di dollari per superare l'emergenza umanitaria, ma sinora ne ha ricevuti solo 18, nonostante le promesse fatte da molti governi⁷. Da parte sua, il direttore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, Pascal Lamy, ha dichiarato che i miglioramenti in agricoltura devono essere al centro della spesa per lo sviluppo, capovolgendo una tendenza che dura da circa un decennio ed ha aggiunto di sperare che presto possa essere raggiunto un accordo per rendere il commercio più libero e giusto per i Paesi poveri.

3. La crisi alimentare che sta investendo l'Afghanistan potrebbe avere serie conseguenze sul piano della sicurezza. La mancanza di mezzi per sostenere le famiglie crea opportunità di arruolamento per i taliban e i sodalizi criminali, soprattutto quelli dediti al narcotraffico. Questi offrono agli uomini senza risorse guadagni superiori di gran lunga a quelli dei dipendenti pubblici. Le altre alternative sono l'attesa umiliante di un lavoro occasionale, insicuro e sfruttato, o l'emigrazione nei Paesi vicini, dove però gli afghani sono trattati spesso come cittadini di terza classe. Appare inoltre concreto il timore che l'aumento del prezzo dei generi alimentari spinga i contadini poveri a dedicarsi alla sola coltura in grado di garantire redditi sufficienti a soddisfare le esigenze della famiglia, quella del papavero da oppio. Infatti, anche se il prezzo del grano è fortemente cresciuto arrivando a 500 dollari alla tonnellata (rispetto a 157 dollari del mese di giugno 2007), esso fornisce redditi ancora notevolmente più bassi di quelli che possono essere ricavati dall'oppio. Inoltre mentre i cartelli del narcotraffico assicurano ai coltivatori anticipi sul

⁷ BBC, 29 aprile 2008.

ricavato per sostenere spese urgenti e garantiscono loro il prelevamento del raccolto di oppio a domicilio, sottraendoli dall'onere di provvedere direttamente con il rischio di veder sequestrato il carico da elementi criminali o dalle forze di sicurezza (quando non chiedono tangenti per lasciar proseguire il viaggio), non si sono materializzate politiche di sostegno a favore dei contadini che coltivano prodotti legali né è stato messo in atto un sistema bancario in grado di offrire prestiti a basso tasso. In tale quadro, non sono da aspettarsi benefici immediati dalle misure che intende adottare l'ONU perché, anche qualora i Paesi donatori mettessero a disposizione le somme richieste, esse devono essere distribuite tra milioni di aventi diritto, in un contesto in cui corruzione e cattiva *governance* sono ancora piaghe assai diffuse. Il perdurare di una situazione di estrema precarietà favorirà la penetrazione delle rivendicazioni taliban tra gli strati più poveri della popolazione, minando la credibilità e il prestigio delle istituzioni democratiche. Inoltre, il disagio di fasce sempre più larghe dei cittadini diventerà anche motivo di scontro politico in occasione delle elezioni presidenziali del prossimo anno.